

Morti sul lavoro in calo Cento vite salvate, 761 perse

I dati Inail dei primi otto mesi 2007: lo scorso anno 867 decessi
Il ministro Damiano: «Straordinario». Ma l'Annil contesta i numeri

■ / Roma

NEI PRIMI OTTO MESI del 2007 si profila un calo degli incidenti mortali sul lavoro: 761 decessi contro gli 867 dello stesso periodo del 2006. Un calo di 106 unità, ma è anche un dato «assolutamente provvisorio» - precisa l'Istituto nazionale infortuni sul lavoro - che potrebbe aumentare a fronte dell'analisi di tutti quei casi mortali riconosciuti successivamente dalla data del decesso.

I numeri sugli infortuni nei cantieri d'Italia sono stati diffusi ieri a margine del convegno organizzato dalle cooperative di produzione e lavoro su: «I lavori in edilizia: sicurezza e opportunità». Il direttore generale dell'Inail, Piero Giorgini, ha spiegato che «secondo le stime provvisorie dei primi otto mesi vi è una decelerazione, questo è dovuto a una riduzione dei casi mortali nelle costruzioni, che sono stati 150 rispetto ai 222 del 2006». Il ministro del Lavoro, Cesare Damiano: «È una notizia straordinaria, pur essendo un dato provvisorio. Un risultato raggiunto grazie all'azione di tutti, perché tutti hanno fatto la loro parte: dal sindacato alle imprese, dal Govern-

no all'opposizione». Nei mesi scorsi furono innumerevoli gli appelli del Presidente della Repubblica, Giorgio Napolitano, per fermare lo stillicidio delle morti bianche. A testimoniare la coerenza del governo ieri Damiano ha ricordato gli sforzi compiuti dal Governo sul fronte della sicurezza sul lavoro, che si sono tramutati in norme di legge. E ha sottolineato che su questo tema in Finanziaria sono state stanziati risorse (50 milioni di euro) per l'applicazione del testo di legge sulla salute e sicurezza.

LA POLEMICA Di tutt'altro avviso Pietro Mercandelli, presidente dell'Associazione nazionale mutilati ed invalidi del lavoro: «La legge finanziaria per il 2008 ed il provvedimento urgente collegato non

Polemica da parte dell'associazione dei mutilati e invalidi sul lavoro: «Ci risultano incidenti in aumento»

recano alcun provvedimento in favore delle vittime del lavoro». E in della 57 Giornata nazionale per le vittime degli incidenti sul lavoro, che si svolgerà il 14 ottobre prossimo, Mercandelli sottolinea l'entità del fenomeno: in Italia ci sono 1.100.000 invalidi permanenti da infortunio sul lavoro o malattia professionale a cui ogni anno di aggiungono le vittime di quasi 1.000.000 di nuovi infortuni e 1.300 morti bianche. E sul calo delle morti bianche contesta anche l'Inail: «Come mai - a luglio erano 719 i morti nel 2007 contro i 707 dello stesso periodo del 2006?». Secondo l'Inail, la migliore performance si registra nel settore edile dove, sempre secondo le stime provvisorie dell'Inail, nei primi otto mesi si passa da 222 a 150 casi mortali, con un calo di 72 unità. Secondo il direttore generale dell'Istituto, Piero Giorgini «le stime sull'anno dovrebbero far segnare un calo degli infortuni mortali in tutti i settori pari all'1-1,5%». In agricoltura vi sono stati 58 morti (82 nel 2006), nell'industria e servizi (che comprende anche le costruzioni) 692 (rispetto ai 778), 11 dipendenti per conto dello Stato (7 nel 2006) con il totale di 761 rispetto a 867. Gli infortuni complessivi, sempre nei primi otto mesi del 2007, sono 610.656 a fronte di 618.010 dei primi otto mesi del 2006: il calo in questo caso è dell'1,2%.

GIOVANI Sono i più esposti ai rischi sul lavoro: sono stati 354 mila i giovani, tra 18 e 35 anni, vittime

di infortuni sul lavoro in Italia, nel corso del 2006, mentre 381 i casi mortali (il 29 per cento dei 1302 casi denunciati all'Inail). IMMIGRATI: I ragazzi extracomunitari occupati, invece, hanno totalizzato 56.401 infortuni (il 15,9 per cento del totale di giovani infortunati), con 58 casi mortali. A livello territoriale, le regioni più colpite da infortuni a giovani lavoratori sono collocate al Nord.

SERVIZIO DELLE IENE

Ma nel cantiere edile di Montecitorio gli operai lavorano senza il casco...

■ di Maristella Iervasi / Roma

Ci risiamo. Le Iene hanno ribecato gli operai del cantiere di Montecitorio sulle impalcature senza casco di protezione. Era già avvenuto nel 2003, e l'allora vicepresidente della Camera Biondi, aveva ordinato di «provvedere subito»: dopo mezz'ora tutti gli operai avevano i loro caschetti. Le immagini del servizio del Trio Medusa, in onda ieri sera su Italia 1, sono state sottoposte stavolta alla visione del presidente della Camera Fausto Bertinotti, che in passato aveva definito i lavori in corso a Montecitorio, come un «cantiere modello». Dopo aver guardato con attenzione, un uomo al lavoro al dodicesimo piano di un'impalcatura, un altro al quarto piano, e ancora un altro che sale le scale, uno che scende con l'ascensore e tutti senza casco, Bertinotti ha detto: «L'azienda

che assume questo lavoro ne è responsabile sia civilmente che penalmente, e dunque qualunque elemento che mettesse a rischio il lavoratore dev'essere indagato dall'ispettorato del lavoro, dalle organizzazioni sindacali e denunciato ovunque esso si trovi. Vi invito ad andare dal magistrato». Il Trio Medusa ha ricordato a Bertinotti che proprio lui aveva dichiarato che quello di Montecitorio era un cantiere modello per tutti i cantieri edili in Italia. «È disposto a ripeterlo?», gli chiede una Iena. «Io l'ho detto - ha risposto Bertinotti - sulla base della mia esperienza personale, e in quel momento era un cantiere dalle garanzie riconosciute. Siccome credo all'inchiesta - ha precisato il presidente della Camera -, quando questa documenterà il contrario sarò pronto a fare

marcia indietro. Adesso, di fronte a questa vostra sollecitazione sospendo il giudizio e verificherò. In ogni caso - conclude Bertinotti - v'invito ad andare dal magistrato». La presidenza della Camera, dunque, respinge le accuse delle Iene sulla sicurezza sul lavoro presente nel cantiere di Montecitorio. «Le Iene hanno documentato in un filmato che alcuni degli operai impegnati nel restauro non indossano il casco protettivo. «Il committente dei lavori non è la Camera - precisa in un comunicato il portavoce di Fausto Bertinotti, Fabio Rosati, in una lettera ai responsabili del programma tv - ma il Provveditorato regionale alle Opere pubbliche».

Il Provveditorato, organismo del ministero delle Infrastrutture, sollecitato dalla presidenza della Camera, ha assicurato che il controllo della piena rispondenza ai dettami normativi in tema di sicurezza e igiene dei luoghi di lavoro è svolto da tutti i soggetti coinvolti nella gestione del cantiere. «Nell'ambito dell'azione di vigilanza, questo ufficio - si legge nella lettera del Provveditorato - ha provveduto e provvede, in occasione di possibili inosservanze, a richiamare l'impresa circa il puntuale rispetto delle disposizioni in materia di sicurezza».



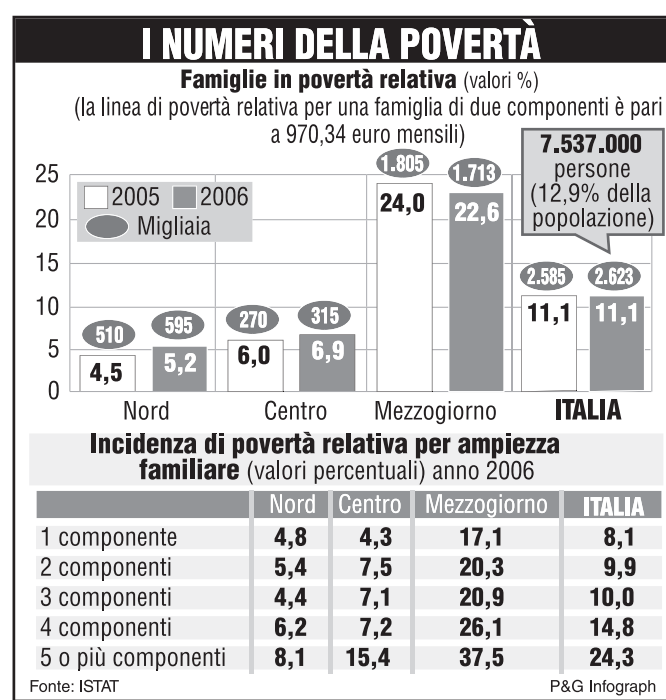
Il corpo di un operaio morto a Napoli nell'aprile scorso. Foto Ansa



Un barbone a Roma. Foto Ansa

La povertà in Italia rimane un'emergenza

L'Istat sul 2006: sette milioni e mezzo tirano la cinghia. Soglia fissata a 580 euro a persona



■ / Roma

LA POVERTÀ in Italia sembra immobile: il numero degli italiani che stringe la cinghia non diminuisce. Come ormai da qualche anno, resta a quota 7 milioni e mezzo, pari al 12,9% della popolazione. È in stato di povertà l'11,1% delle famiglie (2 milioni 623 mila nuclei), la stessa percentuale di un anno fa. Sembra una foto già vista quella presentata ieri dall'Istat nel rapporto sulla povertà relativa nel 2006 in cui si sottolinea che da quattro anni la povertà è « sostanzialmente stabile così come sono immutate le principali caratteristiche delle famiglie in condizioni di povertà ». Il Mezzogiorno si conferma con le maggiori criticità (qui risiede il 65% delle famiglie povere) come anche le famiglie numerose, sia con minori, sia con anziani. C'è poi un rischio indigenza per un milione 900 mila famiglie non povere; ossia l'8,1% del numero complessivo delle famiglie. E delle famiglie non povere del Sud ben il 17% è a rischio di povertà. Rispetto all'Europa, il nostro paese ha alti livelli di disuguaglianza. L'opposizione attacca il governo accusandolo di fallimento. Il ministro della solidarietà sociale, Paolo Ferrero, parla di «vera emergenza» ma spiega che nella finanziaria «ci sono molti punti che indicano che si andando nella giusta direzione». La povertà relativa (o soglia di povertà) è quella calcolata sulla spesa familiare per consumi fissata nel 2006 a 970,34 euro

mensili per una famiglia di due persone (+ 3,6% rispetto al 2005). Nel Mezzogiorno, dove è povera una famiglia su 4, c'è la situazione più difficile. In queste regioni si concentra il 22,6% delle famiglie povere (era il 24% nel 2005); al Nord il 5,2% (4,5%), al centro il 6,9% (6%). Le regioni meno povere risultano Emilia Romagna (3,9%), Lombardia (4,7%), Veneto (5%). In fondo la classifica compaiono Sicilia (28,9%), Calabria (27,8%) e Basilicata (23%). Al sud le famiglie con tre o più figli raggiungono percentuali altissime, il 48%. E mentre al Nord si è arrestato il miglioramento della condizione degli anziani (dal 6,3% al 7,9%, al centro la povertà cresce fra le famiglie con due o più anziani (da 9,2% al 11,9%) e le famiglie in cui la persona di riferimento è ritirata dal lavoro (da 7,2% all'8,8%).

LA FINANZIARIA

Ferrero: «Spesa sociale, quadruplicati i soldi rispetto a Berlusconi». Cento milioni per i migranti

La Finanziaria segna «una distanza siderale tra questo e il governo Berlusconi», destinando alla spesa sociale 4 volte quello che l'esecutivo di centrodestra aveva assegnato alle politiche sociali. Lo ha detto il ministro della Solidarietà Sociale, Paolo Ferrero, spiegando nel corso di una conferenza stampa che nel complesso la Finanziaria stanziava 6,2 miliardi «per riuscire a costruire un paese civile». Così ripartiti: 4 miliardi per la riduzione della pressione fiscale alle fasce più deboli della popolazione, 1,5 per la spesa sociale e 700 milioni per rimettere in moto l'edilizia pubblica. Raddoppia anche il fondo per i migranti, da 50 a 100 milioni, per i corsi di lingua italiana, l'accompagnamento dei minori soli e il superamento dei ghetti urbani. Il ministro ha quindi elencato i provvedimenti di redistribuzione del reddito: a parti-

re dalle detrazioni fiscali per quanti hanno un reddito inferiore ai 7.500-8000 euro l'anno. 150 euro a testa per complessivi 1,9 miliardi per una platea superiore a 10 milioni di persone. L'intervento sull'Ici con il tetto di 50.000 euro di reddito. Quindi ha citato le detrazioni sugli affitti, previste per chi ha un reddito fino a 30.000 euro e per i giovani che «escono da casa» dei genitori. Poi il capitolo dei servizi: il fondo delle politiche sociali è stato portato a 955 milioni, cospicuo aumento anche per il Fondo per le non autosufficienti che passa a 400 milioni. Infine l'edilizia pubblica: 550 milioni per la manutenzione degli alloggi in disuso e far fronte al passaggio da casa a casa dei soggetti deboli sotto sfratto e 150 milioni per la valorizzazione delle aree demaniali abbattere gli interessi per accendere i mutui necessari a costruire 8 mila alloggi l'anno.

LA NOVITÀ

Aborto in calo: - 60% fra le italiane rispetto a 25 anni fa. La Turco: «Merito dei consultori». Cresce fra le straniere

L'aborto cresce vertiginosamente fra le donne straniere: negli ultimi dieci anni ne hanno triplicato il ricorso. Forte invece il calo del ricorso all'Interruzione volontaria di gravidanza (Ivg) tra le donne italiane (-60% rispetto al 1982). La stragrande maggioranza delle Ivg (97,3%) è infine effettuata entro i primi 90 giorni di gestazione. La relazione del ministro della Salute, Livia Turco, presentata al Parlamento con i dati preliminari per l'anno 2006 e i dati definitivi per l'anno 2005 conferma l'esistenza nello stesso Paese di due universi femminili distinti: quello delle donne italiane, che sono riunite a ridurre il ricorso a questi interventi, e quello delle immigrate e delle loro condizioni sociali. Una realtà già evidenziata, ma con questi ultimi dati più chiara che mai. Nel 2006, con un totale di 130.033 aborti,

si è ridotto di un ulteriore 2,1% il ricorso all'Ivg rispetto al dato definitivo del 2005 (132.790 casi). Un decremento del 44,6% rispetto al 1982, anno in cui si è registrato il più alto ricorso all'Ivg (234.801 casi). Negli ultimi dieci anni si è invece triplicato il numero degli interventi effettuati da donne con cittadinanza estera. Siamo infatti passati da un'incidenza del 10,1% del 1996 al 29,6% del 2005, con una crescita del 66%. Il rapporto sottolinea anche che la stragrande maggioranza delle Ivg (97,3%) avviene entro i primi 90 giorni, mentre la percentuale di Ivg dopo la ventesima settimana di gestazione è molto limitata (0,7%). «Siamo di fronte - ha detto Livia Turco - ad una riduzione costante del ricorso all'aborto. È il segnale di una crescita di responsabilità e di consapevolezza». Anche grazie alla rete dei consultori familiari.

DAL TUO SMS SUMIA HA AVUTO MOLTO PIÙ DI UN EURO.

MANDA UN SMS AL 46587

IL SOSTIENI IL CENTRO SALARI DI CARMINCHIRURGIA.

EMERGENCY